

Nel nome di Margherita Intitolata alla Hack una scuola a Novara

NOVARA

AVREBBE SICURAMENTE DIVERTITO E ANCHE SORPRESO MARGHERITA HACK vedere decine e decine di ragazzi, dai 3 ai 14 anni, riunirsi ieri a Novara per dare proprio il suo nome alla loro scuola. Su proposta del Dirigente Scolastico Pierino Carnevale, infatti, l'Istituto Comprensivo che ha sede in via Baluardo Partigiani, nel cuore della città piemontese, è

stato il primo in Italia a darsi il nome dell'astrofisica venuta a mancare il 29 giugno di un anno fa.

L'istituto comprende una scuola materna, una scuola elementare, una scuola media e anche una scuola in ospedale, per circa mille giovanissimi allievi. La gran parte era presenti, con madri e padri, ieri alla cerimonia di intitolazione ufficiale a Margherita Hack. Ed erano presenti non solo e non tanto per applaudire la scoperta della targa col nuo-



Margherita Hack

vo nome dell'istituto, ma anche e soprattutto per «rappresentare» - con letture, canti, danze, disegni (bellissimi quelli dei bambini delle materne) - la «loro» Margherita.

Si sarebbe divertita e anche commossa, Margherita Hack, nel vedere tanti giovanissimi ragazzi misurarsi con il cielo: «Non solo stelle», nell'interpretazione del progetto integrato infanzia/primaria/secondaria; «Vallaria», del progetto primaria Ferrandi; «L'universo di Margherita», del progetto primaria Buscaglia; «La Via Lattea», del progetto musicale della scuola secondaria Morandi. Ma si sarebbe anche sorpresa, Margherita Hack, come sempre le succedeva quando osservava grandi folle attente alla sua persona e alle sue parole.

È davvero un bel segnale, quello che viene dall'Istituto Comprensivo di via Baluardo Partigiani, ora «Margherita

Hack», di Novara. E per molte ragioni. In primo luogo perché dimostra che l'Italia non si è dimenticata della signora che, per molti anni, si è imposta come «il volto e la voce» della scienza italiana. Un volto femminile e schietto. Una voce capace di raggiungere con la medesima intensità la mente e il cuore delle persone. In secondo luogo perché dimostra che i temi di Margherita - l'astronomia, certo, ma anche il rapporto tra scienza e società, la laicità tollerante con le persone ma intransigente nei principi, in una parola la democrazia nell'era della conoscenza - sono temi in grado di trovare attenzione tra gli insegnanti della nostra scuola, troppo spesso ingiustamente bistrattati, e di suscitare entusiasmo tra i giovani. Tutto questo non è davvero poco. E lascia ben sperare in quella che Margherita Hack avrebbe chiamata «l'Italia nel terzo millennio».

La parabola di Rimbaud

Da poeta a mercante il giro di boa di un artista

Un mistero della storia letteraria: Vito Sorbello prova a ripercorrere la strana «conversione» pubblicando nuove lettere e documenti

FELICE PIEMONTESE

QUELLO CHE RIGUARDA ARTHUR RIMBAUD È, CON OGNI PROBABILITÀ, IL PIÙ AFFASCINANTE MISTERO DI TUTTA LA STORIA LETTERARIA. Come sia stato possibile, cioè, che alcuni dei versi più belli e complessi della poesia francese, e universale, siano stati scritti da un ragazzo non ancora ventenne, che poi ha interrotto per sempre ogni attività letteraria, riducendosi a fare il mercante all'altro capo del mondo. Un mistero sul quale si sono interrogati storici e critici della letteratura, psichiatri e psicoanalisti, testimoni e compagni d'avventura, senza che nessuna delle risposte che hanno dato appaia soddisfacente. A riproporre la questione, ecco ora la pubblicazione, per Nino Aragno, di due volumi di corrispondenza, curati da Vito Sorbello, col titolo *Non sono venuto qui per essere felice* (pp. 920, euro 50,00).

Naturalmente, la corrispondenza rimbaudiana è ampiamente nota agli studiosi. Sia l'edizione della Pléiade italiana che quella dei Meridiani delle *Opere* le riservano ampio spazio. La caratteristica del lavoro di Sorbello (cui dobbiamo, tra l'altro, la pubblicazione integrale del *Journal* dei fratelli Goncourt) è di pubblicare non solo tutte le lettere scritte da Rimbaud e arrivate fino a noi (alcune ritrovate abbastanza di recente) e quelle a lui indirizzate, ma anche documenti di cui il poeta non è né il destinatario né il firmatario ma che fanno luce su episodi e circostanze della sua vita. E insieme a documenti di varia natura - articoli di rivista, annunci di giornale, rapporti di polizia, atti giudiziari, dichiarazioni di confidenti - «che ricostruiscono il fondale storico in cui si svolse l'avventura esistenziale e artistica di Rimbaud».

Un'avventura che si svolge sotto i nostri occhi increduli, nonostante i tanti libri letti, le biografie, le ricostruzioni più o meno romanzesche. Ecco il ragazzino quindicenne che chiede disperatamente libri che lo aiutino a uscire dalla soffocante atmosfera provinciale, e quello appena un po' più grande che scrive parole destinate a incidere profondamente sull'idea stessa di letteratura («lavoro a rendermi Veggente», «si tratta di arrivare all'ignoto mediante lo sregolamento di tutti i sensi»).

Ecco l'arrivo a Parigi (dopo i fermi per vagabondaggio e accattonaggio) con l'effetto di una bomba sui compassati poeti dei circoli letterari «perbene». Su uno in particolare, Paul Verlaine, che abbandonerà moglie e figlio per imbarcarsi nel più folle dei rapporti, tra Londra e Bruxelles, fame e grandi bevute,

litigi furibondi e improvvise rappacificazioni, minacce di suicidio, fino ai colpi di pistola esplosi contro il giovanissimo amico e la prigionia, comprensiva di degradanti esami corporali (va ricordato in proposito il recente *Unasconosciuta moralità* di Giuseppe Marcenaro).

Manca poco al più sorprendente degli sviluppi. Se non si può «cambiare la vita» (dopo Rimbaud motto

di tutti i movimenti d'avanguardia dell'ultimo secolo) si può sempre cambiar vita, dice Sorbello, e non si può immaginare cambiamento più radicale di quello che Rimbaud apporta alla propria esistenza. Diventa viaggiatore - l'elenco dei posti in cui è stato occupa una pagina - prima di trasformarsi in mercante, in luoghi che ancora adesso sono tra i più remoti e «difficili» che si possano immaginare: Aden, l'Abissinia.

Mercante di caffè, di spezie, di fucili, di qualunque cosa si possa commerciare. E non solo non scriverà più un verso, ma sembrerà aver rimosso completamente quel se stesso poeta, cui non dedicherà mai nemmeno il più piccolo cenno nella corrispondenza con i familiari, fitta di conti, di richieste di manuali pratici, di lagnanze («non stupitevi se scrivo poco: il motivo principale è che non trovo mai niente da dire. Che volete che vi si scriva da posti simili? Che ci si annoia, che ci si scoccia, che ci si abbrutisce, che se ne ha abbastanza ma non si può finire...»).

La cosa paradossale è che mentre Rimbaud in Africa porta fino alle estreme conseguenze il suo processo di trasformazione in avido mercante deciso a non farsi sopraffare dai suoi occasionali compagni d'avventura, nella lontana Europa il suo mito comincia a svilupparsi e a crescere, grazie anche al mistero che ne circonda la scomparsa. Qualche lettera riguardante la sua poesia, che nonostante tutto lo raggiunge, rimane senza risposta e tutti lo credono morto. Morirà davvero, a 37 anni, dopo un drammatico ritorno in Europa, indifferente al fatto di essere considerato, con Baudelaire, il massimo poeta dell'800 francese.

IL REGISTA ALL'OPERA



Ettore Scola firma «La Bohème» al Puccini Festival

«Una musica eterna è già contemporanea. Non credo dunque che mi spingerò in chissà quale nuova lettura. Nella Bohème già c'è tutto anche quello che si può legare al presente». Ettore Scola racconta così del suo ritorno alla lirica (in passato si è cimentato con «Cosi fan tutte») nell'ambito del «Festival Puccini» di Torre del Lago, in programma dal 25 luglio al 24 agosto. Un'edizione importante, questa, che celebra un incremento di ricorrenze: la sua sessantesima edizione, i 110 anni dalla prima rappresentazione

di «Madama Butterfly», i 90 anni dalla morte del maestro e i 40 dall'ultima rappresentazione de «Il trittico». Completa il cartellone la «Turandot». Questa edizione, spiega Adalgisa Mazza, presidente della Fondazione, sarà tutta nel segno del «lavoro e dei diritti». «Abbiamo scelto di non avvalerci di forme contrattuali che, seppur più economiche nell'immediato, non garantiscono gli stessi diritti ai lavoratori». Inoltre biglietti ridotti al 50% per i lavoratori dello spettacolo disoccupati. info su www.puccinifestival.it

Un giorno da leone? No, 80 anni da Paperino!



IL CALZINO DI BART

MA QUANDO E DOVE È VERAMENTE NATO PAPERINO CHE DOMANI COMPIRÀ 80 ANNI? A stare all'anagrafe disneyana ha lanciato il suo primo «quack!» in una fattoria degli Stati Uniti, il 9 giugno del 1934, comparando in una delle celebri *Silly Symphonies*, dal titolo *The Wise Little Hen* (La gallinella saggia). Ma se parliamo della prima storia a fumetti in cui mostra un suo carattere autonomo e non si limita a fare da spalla, dobbiamo arrivare al 1937, e per la precisione in Italia, dove *Paolino Paperino e il mistero di Marte*, disegnato da Federico Pedrocchi, segna anche l'esordio dei Disney italiani (cioè di quegli autori che hanno creato tra le migliori storie dell'universo disneyano). E infine, se vogliamo vedere nascere Paperino con il suo definitivo carattere e raggiungere le vette della sua vita disegnata, il suo vero papà è l'incomparabile Carl Barks che ne ha scritto e disegnato le migliori gesta tra il 1942 e il 1967 e gli ha fatto girare il mondo, tirandolo fuori da Paperopoli.

Di questo e molto altro parla un bellissimo libro dal titolo *Paperino, una vita a fumetti* (Disney Libri, pp. 351, euro 29,90). Il volume contiene fatti, curiosità, aneddoti, raccolti in una serie di schede e articoli. Ma la parte del leone - anzi del papero - la fanno le storie a fumetti, scelte in un ventaglio che ripercorre l'ottantennale storia di Donal Duck: a cominciare dalla versione a fumetti della *Silly Symphony* con cui esordì sullo schermo alle strisce e gag quotidiane disegnate da Al Taliaferro; dal *Paperino in viaggio su Marte* di Pedrocchi (la storia viene pubblicata integralmente come uscita in originale e non rimontata come nelle tante ristampe) a quello di Marco Rota che ne disegnò l'avventura per i cinquant'anni; fino alle moderne incarnazioni nel Paperinik di Carpi e Martina, e nell'agente Double Duck di Giorgio Cavazzano. Buon compleanno davvero, Paperino!